Esistono espressioni della Sacra Scrittura che, nonostante siano state meditate per secoli da santi, Padri della Chiesa e grandi teologi, continuano a conservare un profondo mistero. Una di queste è il Katechon, un termine greco che compare nella seconda lettera di San Paolo ai Tessalonicesi e che ha suscitato numerose interpretazioni nel corso della storia del cristianesimo.

San Paolo parla di una forza che trattiene la manifestazione dell'uomo dell'iniquità, impedendo che si riveli pienamente ciò che precederà la gloriosa venuta di Gesù Cristo. A che cosa si riferisce l'Apostolo? Si tratta di un'istituzione, di un'autorità, di una forza spirituale o di una disposizione della divina Provvidenza? Ha qualche relazione con l'Anticristo e con gli avvenimenti che precederanno la fine dei tempi?

La questione non è secondaria. Ci introduce in uno dei passi più enigmatici dell'escatologia cristiana, cioè della riflessione teologica sulle realtà ultime: il compimento della storia, la seconda venuta di Cristo, il giudizio finale e la vittoria definitiva di Dio sul male.

Tuttavia, è necessario avvicinarsi al Katechon con prudenza. La Chiesa non ha definito dogmaticamente una specifica identificazione di questa realtà. Pertanto, non dobbiamo trasformare un'interpretazione teologica, per quanto antica o suggestiva, in una verità di fede obbligatoria.

La cosa veramente importante è comprendere ciò che insegna San Paolo: il male non dispone liberamente della storia, l'Anticristo non appare al di fuori della volontà permissiva di Dio e nessuna forza di iniquità può vanificare il trionfo definitivo di Gesù Cristo.

1. Che cosa significa la parola Katechon?

La parola Katechon deriva dal greco κατέχον (tò katéchon), espressione legata al verbo κατέχω (katéchō), il cui significato può essere trattenere, frenare, contenere, impedire o mantenere qualcosa sotto controllo.

Nel contesto della seconda lettera ai Tessalonicesi, viene utilizzata per designare ciò che frena o trattiene la manifestazione dell'uomo dell'iniquità.

Esiste un dettaglio linguistico particolarmente interessante: San Paolo utilizza due forme grammaticali differenti:

- Tò katéchon (τὸ κατέχον): forma neutra che può essere tradotta con «ciò che lo trattiene» oppure «ciò che lo contiene».

- Ho katéchōn (ὁ κατέχων): forma maschile che significa «colui che lo trattiene» oppure «colui che lo contiene».

Questa differenza è stata oggetto di riflessione teologica per secoli. Sembra indicare che la realtà che esercita questa funzione possa essere considerata sia da una dimensione impersonale — una forza, un potere o un'istituzione — sia da una dimensione personale, cioè qualcuno che esercita tale funzione.

Tuttavia, la grammatica da sola non permette di identificare il Katechon. Né dimostra che si tratti necessariamente di due realtà differenti. San Paolo non fornisce una spiegazione esplicita della sua identità nel testo che è giunto fino a noi.

Ciò che è chiaro è la sua funzione: impedire che l'iniquità raggiunga il momento della sua piena manifestazione prima del tempo stabilito.

2. Il passo fondamentale: San Paolo e il mistero dell'iniquità

Il riferimento fondamentale si trova in 2 Tessalonicesi 2, 1-12. È opportuno leggere l'intero passo, perché le parole sul Katechon non possono essere comprese adeguatamente se separate dal loro contesto.

San Paolo scrive a una comunità cristiana preoccupata dalla possibilità che il giorno del Signore fosse già arrivato. Alcuni avevano diffuso messaggi che potevano far credere loro che la venuta di Cristo fosse imminente o che si fosse già verificata.

In questo contesto, l'Apostolo li invita a non lasciarsi ingannare né turbare.

Afferma che, prima della gloriosa manifestazione di Gesù Cristo, avranno luogo una grande apostasia e l'apparizione del cosiddetto uomo dell'iniquità.

Il testo dice:

> *«Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l'apostasia e si manifesterà l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione» (2 Tessalonicesi 2, 3).*

Poco dopo, San Paolo introduce la misteriosa realtà di cui ci stiamo occupando:

> *«E ora voi sapete che cosa lo trattiene, perché non si manifesti se non nel tempo stabilito. Il mistero dell'iniquità è già in atto; ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene» (2 Tessalonicesi 2, 6-7).*

E continua spiegando l'esito finale:

> *«Solo allora sarà rivelato l'empio, che il Signore Gesù distruggerà con il soffio della sua bocca e annienterà con la manifestazione della sua venuta» (2 Tessalonicesi 2, 8).*

Queste parole contengono diversi insegnamenti fondamentali.

Primo: il mistero dell'iniquità era già all'opera ai tempi apostolici. Il male non appare improvvisamente alla fine della storia. Le sue radici sono presenti nel mondo molto prima della sua manifestazione definitiva.

Secondo: esiste un limite temporale all'espansione dell'iniquità. La manifestazione dell'uomo della perdizione non avviene quando questi lo desidera, ma nel momento che corrisponde al disegno divino.

Terzo: l'Anticristo non avrà l'ultima parola. Il suo potere sarà distrutto da Gesù Cristo nella sua venuta gloriosa.

Quest'ultima affermazione è particolarmente importante. Il passo non termina parlando del potere dell'Anticristo, ma della vittoria assoluta di Cristo.

Il Katechon deve essere compreso proprio in questa prospettiva: non come una forza indipendente che combatte contro Dio in condizioni di parità con il male, ma come una realtà subordinata alla divina Provvidenza.

3. Il mistero dell'iniquità: un male che è già all'opera nel mondo

Per comprendere il Katechon è necessario soffermarsi su un'altra espressione paolina: mysterium iniquitatis, il mistero dell'iniquità.

San Paolo afferma che questo mistero era già all'opera quando scrisse ai Tessalonicesi.

Che cosa significa?

Non si riferisce semplicemente all'esistenza di persone che commettono peccati, né alla presenza ordinaria delle debolezze umane. Il suo significato indica qualcosa di più profondo: l'azione del male che opera contro l'ordine voluto da Dio e prepara le condizioni per una ribellione sempre più profonda contro la sua autorità.

Il peccato, quando diventa un atteggiamento deliberato e persistente, può assumere anche una dimensione collettiva. Le persone trasmettono errori, costruiscono strutture ingiuste, normalizzano comportamenti contrari alla legge naturale e arrivano persino a presentare il male come se fosse un bene.

Questa realtà possiede una dimensione spirituale, morale e anche sociale.

La Sacra Scrittura offre altre testimonianze di questa opposizione a Dio.

San Giovanni scrive:

> *«Avete udito che deve venire l'anticristo; ma, di fatto, molti anticristi sono già venuti» (1 Giovanni 2, 18).*

L'Apostolo non sta dicendo che tutti questi anticristi siano necessariamente l'Anticristo definitivo. Sta mostrando che l'opposizione a Cristo si manifesta già nella storia attraverso coloro che negano la sua identità e rifiutano la verità che Egli ha rivelato.

Anche Nostro Signore avverte:

> *«Per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti» (Matteo 24, 12).*

La relazione tra i due passi permette di comprendere una dimensione essenziale del problema: l'avanzata dell'iniquità non consiste soltanto nella persecuzione esteriore della Chiesa. Può manifestarsi anche attraverso l'indebolimento interiore della fede, la perdita della carità e il progressivo abbandono della verità.

Il Katechon appare precisamente in questo scenario: mentre il mistero dell'iniquità è all'opera, qualcosa lo trattiene affinché non raggiunga ancora la sua manifestazione definitiva.

4. L'interpretazione dei primi cristiani: era l'Impero romano il Katechon?

Una delle interpretazioni più antiche e conosciute identifica il Katechon con l'Impero romano e la sua autorità politica.

Questa spiegazione ha un'importanza particolare perché compare negli scrittori cristiani dei primi secoli.

Per comprenderla dobbiamo collocarci nel contesto storico del cristianesimo primitivo.

I primi cristiani vivevano sotto il dominio romano. L'Impero costituiva una struttura politica e giuridica che, nonostante le sue ingiustizie, persecuzioni e contraddizioni religiose, manteneva un determinato ordine istituzionale su vasti territori.

Da questa prospettiva, la scomparsa di quel potere poteva essere associata all'arrivo di una situazione di disordine che avrebbe facilitato la manifestazione dell'Anticristo.

Non si trattava di affermare che l'Impero romano fosse un'istituzione cristiana né che tutti i suoi imperatori fossero buoni governanti. Di fatto, alcuni perseguitarono crudelmente i cristiani.

L'interpretazione si riferiva alla sua funzione di autorità politica e di contenimento del caos.

Tertulliano e la permanenza dell'Impero

Una delle testimonianze più significative si trova in Tertulliano, scrittore cristiano della fine del II e dell'inizio del III secolo.

Nella sua opera Apologeticum, capitolo 32, spiega perché i cristiani pregavano per gli imperatori e per la stabilità dell'Impero romano.

Tertulliano afferma che il compimento dei terribili avvenimenti che avrebbero preceduto la fine veniva ritardato dalla permanenza dell'Impero.

Il suo ragionamento presenta una stretta relazione con l'interpretazione tradizionale del Katechon.

È importante precisare che Tertulliano non sviluppa in quel passo un commento esegetico completo di 2 Tessalonicesi 2, ma la sua testimonianza costituisce un'evidenza storica molto rilevante dell'antica associazione tra la stabilità romana e il ritardo degli avvenimenti finali. newadvent.org+1

San Giovanni Crisostomo: l'interpretazione più esplicita

Una testimonianza ancora più diretta si trova in San Giovanni Crisostomo, uno dei grandi Padri della Chiesa e dottore della Chiesa.

Nella sua quarta omelia sulla seconda lettera ai Tessalonicesi, commentando proprio i versetti 6 e 7 del secondo capitolo, pone la domanda:

Che cosa impedisce la manifestazione dell'Anticristo?

Crisostomo menziona due interpretazioni: alcuni ritenevano che si trattasse della grazia dello Spirito Santo, mentre altri identificavano il potere che trattiene con l'Impero romano.

Lo stesso Crisostomo manifesta la propria preferenza per la seconda spiegazione.

Il suo ragionamento è che San Paolo avrebbe parlato in modo velato per evitare che le sue parole fossero interpretate come un desiderio di distruzione dell'Impero, cosa che avrebbe provocato un'inutile persecuzione contro i cristiani.

Secondo questa interpretazione, finché fosse rimasta l'autorità imperiale, sarebbe esistito un potere capace di contenere l'apparizione di una situazione di anarchia nella quale l'uomo

dell'iniquità avrebbe potuto imporre il proprio dominio.

Crisostomo arriva a collegare la futura scomparsa di quell'autorità con la successiva manifestazione dell'empio. newadvent.org+1

Sant'Agostino: prudenza di fronte al mistero

Troviamo una riflessione straordinariamente importante anche in Sant'Agostino, nel libro XX, capitolo 19, de La città di Dio.

Sant'Agostino esamina le parole di San Paolo e riconosce espressamente la difficoltà di identificare ciò che trattiene l'Anticristo.

Menziona l'interpretazione dell'Impero romano, ma anche altre spiegazioni che aveva conosciuto.

Una di esse collegava il mistero dell'iniquità ai malvagi e agli ipocriti che rimangono all'interno della Chiesa, la cui presenza e moltiplicazione potrebbero preparare lo scenario per l'apparizione dell'Anticristo.

Il santo non presenta queste interpretazioni come certezze definitive. Anzi, riconosce con umiltà di non sapere con sicurezza a che cosa si riferisse l'Apostolo.

Il suo atteggiamento costituisce una lezione di enorme valore per qualsiasi riflessione escatologica: quando la Scrittura lascia aperta una questione, il cristiano non deve trasformare le proprie congetture in dogmi. newadvent.org+1

L'interpretazione romana, dunque, possiede importanti antecedenti patristici. Non è un'invenzione moderna né una teoria nata esclusivamente negli ambienti contemporanei.

Ma non dobbiamo nemmeno dimenticare che i Padri riconobbero la difficoltà del passo e che l'identificazione del Katechon non è stata definita dal Magistero come una verità obbligatoria per i cattolici.

5. Altre interpretazioni del Katechon: una forza spirituale?

Sebbene l'interpretazione dell'Impero romano abbia una considerevole importanza storica, non è l'unica proposta.

Nel corso dei secoli sono apparse altre spiegazioni che cercano di comprendere la natura di quella forza che trattiene la manifestazione dell'Anticristo.

È opportuno conoscerle, distinguendo sempre tra le interpretazioni teologiche e gli insegnamenti che la Chiesa propone come dottrina certa.

A. L'azione dello Spirito Santo

Alcuni interpreti hanno collegato il Katechon all'azione dello Spirito Santo.

L'idea parte da una considerazione teologica: lo Spirito Santo agisce continuamente nella Chiesa e nel mondo, illuminando le coscienze, rafforzando i fedeli e sostenendo l'opera evangelizzatrice.

La sua azione si oppone al peccato e permette che la verità di Cristo continui a essere annunciata anche in mezzo alle maggiori difficoltà.

Da questa prospettiva, il Katechon potrebbe essere inteso come un riferimento all'azione divina che contiene l'avanzata dell'iniquità.

Tuttavia, occorre precisare un aspetto: non esiste una definizione dottrinale che identifichi espressamente lo Spirito Santo con il Katechon di 2 Tessalonicesi.

Inoltre, San Giovanni Crisostomo conosceva questa interpretazione, ma preferiva l'identificazione con l'Impero romano.

B. Le potenze angeliche

Un'altra possibilità collega il Katechon all'intervento degli angeli nel governo provvidenziale del mondo.

La Sacra Scrittura presenta gli angeli come creature spirituali al servizio di Dio, che eseguono i suoi comandi e partecipano alla protezione del popolo eletto.

Nel libro di Daniele troviamo un esempio significativo:

> *«In quel tempo sorgerà Michele, il grande principe, che vigila sui figli del tuo popolo» (Daniele 12, 1).*

Anche l'Apocalisse descrive la lotta di San Michele e dei suoi angeli contro il drago:

> *«Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago» (Apocalisse 12, 7).*

Questi passi permettono di comprendere che la storia della salvezza non si sviluppa esclusivamente in una dimensione visibile e umana. Esiste anche una realtà spirituale nella quale gli angeli servono i disegni di Dio.

Alcuni interpreti hanno collegato questa dimensione al Katechon, anche se non possiamo affermare che San Michele sia necessariamente il personaggio al quale si riferisce San Paolo.

C. La predicazione del Vangelo

Una terza interpretazione considera la missione evangelizzatrice della Chiesa come una realtà che contiene l'avanzata dell'iniquità.

Gesù Cristo annuncia nel Vangelo:

> *«E questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine» (Matteo 24, 14).*

La Chiesa ha la missione di annunciare la verità, chiamare alla conversione e condurre gli uomini verso la salvezza.

Finché questa missione continua, il Vangelo viene ancora annunciato ai popoli e la grazia di Dio continua ad agire nella storia.

Da questa prospettiva, alcuni hanno collegato la predicazione cristiana alla funzione di contenimento del Katechon.

Tuttavia, Matteo 24, 14 non identifica espressamente l'evangelizzazione con il Katechon di San Paolo. Si tratta di una possibile relazione teologica, non di un'equivalenza stabilita dalla

Scrittura.

Che cosa dobbiamo concludere da tutte queste interpretazioni?

Che esiste una realtà che contiene il male, ma la sua identità concreta rimane aperta alla discussione teologica.

Ciò che non dobbiamo perdere di vista è che nessuna di queste realtà possiede un potere autonomo di fronte a Dio. Ogni autorità, ogni missione spirituale e ogni azione angelica dipendono, in ultima analisi, dalla divina Provvidenza.

6. Il Katechon e la Provvidenza di Dio: il male ha dei limiti

Questo è probabilmente l'aspetto teologico più importante dell'intero argomento.

L'esistenza del Katechon ci conduce a riflettere su una verità fondamentale della fede cattolica: Dio è il Signore della storia e nulla può sfuggire alla sua sovranità.

Il male esiste. Il demonio agisce. Gli uomini possono rifiutare liberamente Dio e costruire società contrarie alla sua legge.

Ma nessuna di queste realtà possiede un potere assoluto.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna che Dio è il Signore sovrano del suo disegno e che la divina Provvidenza guida la storia verso il suo compimento (CCC 302-314).

Questo non significa che Dio sia l'autore del peccato né che approvi le ingiustizie commesse dagli uomini.

Significa che, anche quando permette che si verifichino avvenimenti dolorosi, il suo potere è capace di ricavarne un bene che supera la nostra immediata comprensione.

Sant'Agostino sviluppa questa questione nella sua riflessione sull'origine del male e sulla divina Provvidenza. Il male morale deriva dall'uso disordinato della libertà creata, non da Dio. Tuttavia, Dio può permetterlo senza perdere il dominio sulla propria creazione.

Questa distinzione è essenziale per comprendere il Katechon.

Non dobbiamo immaginare due poteri contrapposti in condizioni di parità: uno che rappresenta il bene e un altro che rappresenta il male, intenti a contendersi il controllo

dell'universo.

Questo sarebbe contrario alla dottrina cattolica.

Dio non ha un avversario che possa mettere in pericolo la sua sovranità. Satana è una creatura spirituale decaduta, il cui potere è limitato e la cui condanna definitiva è assicurata.

Il Catechismo lo esprime chiaramente ai numeri 391-395: Satana è stato creato buono da Dio, è diventato malvagio per una libera decisione e la sua azione, sebbene reale, non può impedire la realizzazione del Regno di Dio.

Pertanto, il Katechon deve essere considerato all'interno di questa realtà: l'iniquità può agire, ma non può decidere autonomamente il momento della propria manifestazione né l'esito della storia.

7. Il Katechon e l'Anticristo: che cosa insegna realmente la Chiesa?

Parlare del Katechon conduce inevitabilmente a parlare dell'Anticristo.

La figura dell'Anticristo compare in diversi passi del Nuovo Testamento, anche se non tutti utilizzano esattamente la stessa terminologia.

San Giovanni usa espressamente il termine «anticristo» nelle sue lettere. San Paolo, invece, parla dell'uomo dell'iniquità o dell'empio.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica riprende questo insegnamento ai numeri 675-677, nella sezione dedicata all'ultima prova della Chiesa.

Il numero 675 insegna:

> *«Prima della venuta di Cristo, la Chiesa deve passare attraverso una prova finale che scuoterà la fede di molti credenti».*

Il Catechismo spiega che questa prova sarà accompagnata da un'impostura religiosa che offrirà agli uomini un'apparente soluzione ai loro problemi, ma al prezzo dell'abbandono della

verità.

E aggiunge che l'impostura religiosa suprema sarà quella dell'Anticristo: uno pseudo-messianismo nel quale l'uomo glorifica se stesso e prende il posto di Dio e del suo Messia.

Questo insegnamento è fondamentale perché permette di comprendere che l'Anticristo non deve essere ridotto a un personaggio politico, militare o rivoluzionario.

Il suo significato più profondo è religioso: rappresenta la ribellione contro Dio e la pretesa di costruire una salvezza umana al di fuori di Gesù Cristo.

L'Anticristo non è semplicemente colui che perseguita i cristiani

La persecuzione esteriore è una delle possibili manifestazioni dell'opposizione a Cristo, ma l'impostura anticristiana può essere molto più sottile.

Può presentarsi come una dottrina che promette la felicità eliminando ogni riferimento a Dio.

Può apparire come un'ideologia che considera l'uomo misura assoluta della verità e del bene.

Può manifestarsi in una società che pretende di sostituire la legge morale naturale con decisioni umane arbitrarie.

E può anche introdursi nell'ambito religioso quando si pretende di conservare un'apparenza di spiritualità svuotando il messaggio cristiano del suo contenuto soprannaturale.

Non ogni ingiustizia politica, errore filosofico o conflitto sociale costituisce di per sé una manifestazione dell'Anticristo. È necessario evitare identificazioni affrettate.

Ma possiamo certamente riconoscere che qualsiasi proposta che collochi deliberatamente l'uomo al posto di Dio riproduce, nella sua radice, la stessa tentazione della ribellione contro il Creatore.

Il Catechismo, al numero 676, mette precisamente in guardia contro le forme di messianismo secolarizzato che pretendono di realizzare all'interno della storia una speranza di salvezza che può raggiungere la propria pienezza soltanto al di là di essa.

Questo avvertimento ha un'enorme attualità.

8. Il Katechon può essere identificato con la Chiesa cattolica?

Questa è una questione che merita una considerazione particolare.

In determinati ambienti teologici e tradizionali, il Katechon è stato collegato alla Chiesa cattolica, alla sua autorità spirituale o alla permanenza dell'ordine cristiano nella società.

La spiegazione ha una certa logica: la Chiesa annuncia la verità rivelata, amministra i sacramenti, combatte l'errore, forma le coscienze e chiama gli uomini a vivere secondo la legge di Dio.

Laddove la fede cristiana conserva la propria influenza, può contribuire anche a contenere determinate manifestazioni della corruzione morale e sociale.

La storia europea offre numerosi esempi dell'influenza del cristianesimo nella formazione di istituzioni, leggi, università, ospedali e strutture di assistenza ai più bisognosi.

Tuttavia, dobbiamo distinguere tra un'interpretazione teologica e un'affermazione dottrinale.

La Chiesa non ha definito che il Katechon sia la Chiesa cattolica, il Papato o una determinata forma storica di organizzazione politica cristiana.

Non sarebbe nemmeno corretto identificare automaticamente qualsiasi crisi della Chiesa con la scomparsa del Katechon.

La Chiesa può attraversare periodi di debolezza, persecuzione, confusione e persino gravi scandali provocati dai propri membri. Ma la sua missione soprannaturale non dipende dalla forza di una determinata civiltà.

Cristo ha promesso ai suoi discepoli:

> *«Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Matteo 28, 20).*

E ha anche dichiarato:

> *«Le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (Matteo 16, 18).*

Queste parole non significano che la Chiesa sia esente da sofferenze, persecuzioni o crisi. Significano che Gesù Cristo rimane fedele alla sua promessa e che la Chiesa non sarà distrutta dalle forze del male.

La Chiesa può perdere influenza sociale, subire persecuzioni e sperimentare gravi difficoltà, ma continua a essere il Corpo di Cristo e lo strumento voluto da Dio per la salvezza degli uomini.

Per questo motivo, è legittimo studiare la possibile relazione tra il Katechon e la missione della Chiesa, ma non presentare tale identificazione come un insegnamento definito.

9. Quale rapporto esiste tra il Katechon e la crisi spirituale del nostro tempo?

Sebbene non possiamo affermare che stiamo vivendo il momento della scomparsa del Katechon, il passo di San Paolo offre criteri molto preziosi per interpretare alcune sfide contemporanee.

Viviamo in un'epoca nella quale determinate correnti culturali pretendono di separare la libertà umana da qualsiasi riferimento alla verità oggettiva.

La libertà viene spesso presentata come la capacità di scegliere senza limiti, come se il bene e il male fossero semplici costruzioni sociali.

Ma la tradizione cattolica insegna qualcosa di molto diverso.

La vera libertà non consiste nel fare qualsiasi cosa, ma nella possibilità di scegliere il bene.

San Tommaso d'Aquino spiega che la legge naturale è la partecipazione della creatura razionale alla legge eterna di Dio. L'uomo può conoscere mediante la propria ragione determinati principi fondamentali del bene morale, anche se la sua conoscenza può essere oscurata dal peccato, dalle cattive abitudini e dagli errori.

Quando una società perde progressivamente la capacità di distinguere tra il bene e il male, si

indeboliscono anche i fondamenti che permettono di costruire una convivenza veramente umana.

Qui possiamo trovare un'applicazione pastorale del concetto di contenimento dell'iniquità.

La famiglia come scuola di resistenza spirituale

La famiglia cristiana ha una missione insostituibile.

È il primo luogo nel quale i figli imparano a distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, dove scoprono il significato del sacrificio, dell'obbedienza, del rispetto e della carità.

Quando i genitori trasmettono la fede, insegnano a pregare ed educano i propri figli secondo la morale cristiana, contribuiscono a formare persone capaci di resistere alle influenze che cercano di allontanarle da Dio.

La famiglia non è il Katechon nel senso tecnico dell'espressione paolina, ma partecipa alla missione di preservare l'ordine morale e trasmettere la verità cristiana.

La difesa della verità contro il relativismo

Un'altra sfida del nostro tempo è la tendenza a considerare tutte le opinioni come aventi lo stesso valore morale e a ritenere che nessuna verità possa essere presentata come universale.

Tuttavia, il cristianesimo non può rinunciare alla verità rivelata per adattarsi alle preferenze culturali di ogni epoca.

Gesù Cristo non ha detto di essere un'opinione tra le tante.

Ha detto:

> *«Io sono la via, la verità e la vita» (Giovanni 14, 6).*

La fedeltà a Cristo esige di difendere la verità con carità, ma anche con fermezza.

Non si tratta di imporre la fede con la forza né di disprezzare coloro che la pensano diversamente. Si tratta di non rinunciare a ciò che Dio ha rivelato.

La preghiera e la vita sacramentale

La preghiera, la Santa Messa, la confessione frequente, l'Eucaristia e la recita del Santo Rosario costituiscono mezzi fondamentali per rafforzare la vita spirituale.

Il cristiano non può combattere efficacemente il male se trascura il proprio rapporto con Dio.

La lotta contro l'iniquità comincia nel cuore.

Una persona che si impegna a vivere in grazia, praticare la giustizia, rifiutare il peccato e crescere nella carità contribuisce a mantenere presente nel mondo la luce di Cristo.

Non possiamo controllare gli avvenimenti finali della storia, ma possiamo essere fedeli alla nostra vocazione cristiana nel presente.

10. Un avvertimento necessario: non trasformare il Katechon in una teoria del complotto

L'interesse per il Katechon è cresciuto in determinati ambienti che riflettono sulla fine dei tempi, sulla crisi delle istituzioni e sul futuro della civiltà cristiana.

Questo interesse può essere legittimo quando nasce dal desiderio di comprendere la Scrittura e approfondire l'escatologia.

Tuttavia, esiste un pericolo: trasformare il mistero paolino in uno strumento per interpretare qualsiasi avvenimento politico o sociale come un segno inequivocabile della fine del mondo.

Nel corso della storia sono state proposte numerose identificazioni dell'Anticristo e delle forze che presumibilmente lo trattengono. Molte di esse sono state condizionate dai conflitti e dalle preoccupazioni di ogni epoca.

Per questo è fondamentale ricordare le parole di Nostro Signore:

> *«Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre» (Matteo 24, 36).*

La Chiesa non insegna che dobbiamo vivere ossessionati dal calcolare le date, scoprire identità nascoste o interpretare ogni avvenimento come il compimento definitivo di una profezia.

L'escatologia cristiana non è una disciplina destinata ad alimentare la paura.

La sua finalità è ricordarci che la storia ha un senso, che Cristo ritornerà gloriosamente e che tutti compariremo davanti al giudizio di Dio.

La speranza cristiana non consiste nel conoscere anticipatamente tutti i dettagli del futuro, ma nel rimanere fedeli a Gesù Cristo.

11. Come deve vivere un cattolico di fronte al mistero del Katechon?

Lo studio del Katechon non dovrebbe condurci all'angoscia, ma a una maggiore vigilanza spirituale.

San Paolo non scrisse ai Tessalonicesi affinché vivessero terrorizzati di fronte all'apparizione dell'Anticristo. Scrisse loro per correggere i loro errori, rafforzare la loro fede ed evitare che fossero ingannati.

Questo insegnamento rimane perfettamente valido.

Possiamo ricavare diverse conclusioni pratiche.

Prima: conservare integra la fede.

Non dobbiamo adattare il Vangelo alle mode ideologiche né abbandonare gli insegnamenti di Cristo per paura di essere rifiutati dal mondo.

Seconda: vivere in stato di grazia.

La migliore preparazione alla venuta di Cristo non consiste nello scoprire chi sarà l'Anticristo, ma nel vivere riconciliati con Dio attraverso la preghiera, i sacramenti e una vita morale coerente.

Terza: difendere la verità senza perdere la carità.

Il cristiano è chiamato a combattere l'errore, ma non deve mai dimenticare di essere chiamato anche ad amare il prossimo. La fermezza dottrinale non giustifica l'odio, la violenza ingiusta né il disprezzo verso le persone.

Quarta: pregare per la Chiesa e per le autorità.

La tradizione cristiana ha sempre riconosciuto l'importanza di pregare per coloro che hanno responsabilità di governo. San Paolo stesso esorta a elevare suppliche, preghiere e intercessioni per tutti gli uomini, compresi i governanti (1 Timoteo 2, 1-2).

Questa preghiera non significa approvare tutte le loro decisioni, ma chiedere a Dio che coloro che esercitano l'autorità agiscano secondo la giustizia e il bene comune.

Quinta: mantenere viva la speranza.

Il cristiano sa che il male può acquisire una grande forza storica, ma sa anche che il suo dominio è limitato e temporaneo.

Non dobbiamo confondere la situazione del mondo con il destino definitivo dell'umanità.

L'ultima parola non appartiene al peccato, alla persecuzione né all'Anticristo.

Appartiene a Gesù Cristo.

12. La vittoria finale non appartiene al Katechon, ma a Gesù Cristo

Esiste un particolare del passo di San Paolo che merita di essere ricordato.

Quando l'Apostolo descrive la manifestazione dell'uomo dell'iniquità, non presenta una battaglia interminabile tra forze equivalenti.

Afferma che Gesù Cristo distruggerà l'empio con il soffio della sua bocca e con la manifestazione della sua venuta.

Questa immagine possiede una forza teologica straordinaria.

Il potere dell'Anticristo, per quanto grande possa sembrare, non potrà resistere alla presenza gloriosa del Signore.

L'Apocalisse sviluppa questa stessa prospettiva attraverso l'immagine della battaglia definitiva tra Cristo e le forze del male.

L'Agnello vince perché è il Signore della storia.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, al numero 677, insegna che il Regno di Dio non raggiungerà la sua pienezza attraverso un trionfo storico della Chiesa inteso come una progressiva espansione del suo potere temporale, ma attraverso la vittoria definitiva di Dio sull'ultimo scatenamento del male.

Questa affermazione ci protegge da due errori opposti.

Il primo consiste nel pensare che il male finirà per imporsi e che la storia umana sia condannata al fallimento.

Il secondo consiste nel credere che potremo costruire con le nostre sole forze una società perfetta, rendendo superfluo l'intervento definitivo di Dio.

La speranza cristiana supera entrambi gli estremi.

Lavoriamo per il bene, difendiamo la verità, educhiamo i nostri figli, trasmettiamo la fede e cerchiamo di trasformare la nostra società secondo il Vangelo. Ma sappiamo che la pienezza del Regno non sarà opera di una costruzione meramente umana.

Sarà un dono di Dio.

E quando Gesù Cristo ritornerà nella gloria, ogni ribellione contro di Lui giungerà alla fine.

Conclusione: mentre il mistero dell'iniquità è all'opera, la speranza cristiana rimane

Il Katechon è uno dei concetti più enigmatici dell'escatologia cristiana.

San Paolo lo presenta come ciò che trattiene la manifestazione dell'uomo dell'iniquità fino a quando non giungerà il momento stabilito.

I primi scrittori cristiani, come Tertulliano e San Giovanni Crisostomo, lo collegarono soprattutto alla permanenza dell'Impero romano. Sant'Agostino, da parte sua, esaminò diverse interpretazioni e riconobbe la difficoltà di giungere a un'identificazione definitiva.

Nel corso dei secoli sono state proposte anche spiegazioni legate all'azione dello Spirito Santo, alle potenze angeliche, alla missione evangelizzatrice e alla divina Provvidenza.

Ma dobbiamo ricordare qualcosa di essenziale: l'identità concreta del Katechon non costituisce un dogma della Chiesa cattolica.

Ciò che appartiene invece al nucleo della nostra fede è che Dio governa la storia, che il male non possiede un potere illimitato, che la Chiesa attraverserà una prova finale e che Gesù Cristo ritornerà gloriosamente per sconfiggere definitivamente i suoi nemici.

Per questo motivo, il mistero del Katechon non dovrebbe diventare motivo di speculazione permanente, ma un invito alla vigilanza, alla fedeltà e alla perseveranza.

In un mondo che spesso pretende di vivere come se Dio non esistesse, il cristiano è chiamato a testimoniare una verità che non cambia con il passare delle epoche.

Non sappiamo quando arriverà il momento finale. Non conosciamo tutti i dettagli di ciò che San Paolo annunciò ai Tessalonicesi. Ma conosciamo Colui che tiene nelle proprie mani il destino della storia.

Ed è questa certezza che deve sostenere la nostra speranza.

Perché, anche se il mistero dell'iniquità continua ad agire, anche se la verità viene disprezzata e anche se la Chiesa attraversa le prove più difficili, Cristo continua a essere Re, Signore e Giudice dei vivi e dei morti.

Non sarà l'Anticristo ad avere l'ultima parola.

Non sarà il potere di questo mondo.

Non sarà l'iniquità.

L'ultima parola sarà di Gesù Cristo.

Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.

Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera.

Fonti bibliche, patristiche e dottrinali

Sacra Scrittura

- 2 Tessalonicesi 2, 1-12: l'uomo dell'iniquità e il Katechon.
- 1 Giovanni 2, 18-22: gli anticristi e l'opposizione a Cristo.
- Matteo 24, 12-14 e 24, 36: l'iniquità, l'evangelizzazione e l'incertezza del momento finale.
- Matteo 16, 18: la promessa di Cristo alla sua Chiesa.
- Daniele 12, 1: San Michele e la tribolazione finale.
- Apocalisse 12, 7-12: la battaglia di San Michele contro il drago.

Padri della Chiesa

- Tertulliano, Apologeticum, capitolo 32.
- San Giovanni Crisostomo, Omelie sulla Seconda Lettera ai Tessalonicesi, omelia IV.
- Sant'Agostino, La città di Dio, libro XX, capitolo 19.

Magistero della Chiesa

- Catechismo della Chiesa Cattolica, numeri 302-314: la divina Provvidenza.
- Catechismo della Chiesa Cattolica, numeri 391-395: la caduta degli angeli e l'azione di Satana.
- Catechismo della Chiesa Cattolica, numeri 668-682: il glorioso ritorno di Cristo.
- In particolare, numeri 675-677: l'ultima prova della Chiesa e la vittoria definitiva di Dio.